

FEDE E SACRAMENTI

La questione del rapporto tra fede e sacramenti costituisce da sempre uno dei nodi fondamentali del dibattito teologico, intorno a cui è possibile registrare la peculiarità degli approcci e la diversità degli orientamenti. Il momento emblematico della sua esplosione, ovviamente, va ritrovato alle soglie dell'età moderna, con l'episodio connesso alla Riforma e le opposte polarizzazioni che ne sono conseguite. Anche il Novecento, però, ne è stato caratterizzato in profondità: dapprima con le domande sollevate dal modernismo, poi con le contrapposizioni sorte intorno al Movimento Liturgico, con il dibattito sulla secolarizzazione e, ultimamente, nell'acceso confronto sulla teologia delle religioni. Ciò che accomuna la discussione di questi diversi temi, apparentemente distanti e circostanziati, è infatti l'indagine sul significato che la mediazione del gesto religioso riveste per l'accadere della fede che salva. Riconosciuta l'esigenza di collocare il tema su uno sfondo ampio e articolato, limitiamo però la nostra rassegna alle ricerche maturate nell'ambito della teologia liturgica e sacramentale e pubblicate negli ultimi anni (per gli anni precedenti si possono trovare indicazioni utili nei bollettini di area sacramentaria).

Doverosa attenzione merita anzitutto **J. RATZINGER, *Opera Omnia. XI. Teologia della liturgia***, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, pp. 849, € 55,00. Il volume comprende testi prodotti nell'arco di 40 anni (1964-2004) ed è articolato in cinque sezioni, che presentano rispettivamente il libro *Lo spirito della liturgia*, due conferenze sulla fondazione della nozione di sacramento, la raccolta degli articoli relativi all'Eucaristia, cinque saggi di teologia della musica sacra, e infine altri contributi nati nel contesto del dibattito suscitato dalle posizioni liturgiche di Ratzinger. Nella *Prefazione* l'Autore invita a concentrare l'attenzione sull'obiettivo fondamentale della sua indagine, che non è quello di rispondere a singole questioni specialistiche della disciplina liturgica, bensì di mostrare «l'ancoraggio della liturgia all'atto fondamentale della nostra fede e quindi anche il suo posto nell'insieme della nostra esistenza umana» (6). La priorità assegnata alla pubblicazione di questi scritti, rispetto all'insieme dell'*Opera Omnia*, corrisponde a una precisa intenzione di assegnare al tema liturgico non solo un primato di attenzione, ma anche un ruolo di chiave di accesso privilegiata alla ricca produzione dell'Autore, sottolineando ulteriormente il profilo essenziale che si attribuisce al rapporto tra fede e sacramento. Il tema liturgico viene accostato in modo esistenziale, mostrando come l'uomo sia continuamente alla ricerca del luogo in cui poter essere realmente se stesso. Egli vive di fatto nell'attesa e nella speranza di una condizione in cui ordine e libertà siano pienamente compenetrati tra di loro. La liturgia cristiana costituisce lo spazio in cui questa pienezza, grazie al sacrificio pasquale di Gesù, si offre in modo reale, benché non ancora totalizzato: si offre cioè in forma sacramentale. Essa dunque per un verso sostiene la speranza dell'uomo, anticipandone e prefigurandone l'adempimento escatologico, e per l'altro genera già quella trasformazione del mondo dal di dentro cui aspira la libertà. Il punto di condensazione della proposta dell'Autore consiste nel mostrare come il sacrificio pasquale di Gesù, vero Agnello che risolve il nodo culturale della sostituzione-rappresentanza e dà accesso alla piena comunione con Dio, fondi l'originalità del culto cristiano come *logikè latreía*: «Il concetto paolino della *'logikè latreía'*, del culto conforme al *Logos*, sarà da ritenersi la formula più appropriata per esprimere ciò che costituisce l'essenza della liturgia cristiana. In questo concetto confluiscono il cammino spirituale dell'Antico Testamento come anche i processi di purificazione interiore della storia delle religioni, la ricerca umana e la risposta divina. Il *Logos* della creazione, il *Logos* nell'uomo ed il vero, eterno *Logos* fatto uomo – il Figlio – vengono ad incontrarsi» (60). Se il cristianesimo è la "religione del *Logos*", il sacramento costituisce per l'uomo

viatore un momento essenziale che gli consente e gli richiede di trasformare tutta la sua esistenza in un culto spirituale, in cui fede e adorazione pienamente coincidano.

Il rinnovamento della teologia della rivelazione avvenuto nel secolo scorso e il superamento della settorialità che il tema del sacramento aveva nella sistemazione manualistica hanno sollecitato in vario modo la teologia a recuperare il profilo fondamentale dell'azione liturgica, ossia il ruolo insostituibile che essa ha per l'istituirsi stesso della relazione credente e non solo per la sua declinazione devota. Questo nodo teorico è intercettato dal saggio di **S. UBBIALI, *Il sacramento cristiano. Sul simbolo rituale***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 238, € 19,50. L'Autore si accosta al tema del sacramento attraverso la categoria dell'agire rituale, recependo in questo modo gli apporti del dibattito contemporaneo, ma segnalando allo stesso tempo l'esigenza di introdurre un avanzamento decisivo nel modo di impostare l'indagine. Tale avanzamento consiste nell'elaborare il nesso tra verità divina e libertà umana in modo tale da superarne la permanente contrapposizione. Ciò è possibile solo se si assume fino in fondo la coincidenza della verità cui accede l'uomo nell'atto di fede con la storicità cristologica, dando così effettivo e coerente sviluppo teoretico al recupero del carattere evenemenziale della rivelazione. Il sacramento, per la sua connotazione di accadimento rituale, contribuisce in modo essenziale a definire la forma attraverso cui la verità divina interpella l'uomo e gli consente l'accesso alla sua identità più propria, chiamandolo a decidere a proposito di sé sulla base del dono gratuito che lo precede. In questo senso il sacramento «non fornisce la semplice occasione, sia essa o previa o parallela, all'accesso personale alla fede. Il sacramento non si "aggiunge" alla fede bensì esso configura nel tempo la "forma" indispensabile alla fede» (8) raccogliendo le condizioni necessarie perché, nella concreta situazione storica in cui l'uomo si trova, si realizzi il nesso tra l'appello che Dio gli rivolge e la risposta con cui l'uomo vi corrisponde. Proprio per questo «la domanda sul sacramento non è problema accessorio né problema esteriore alla decisiva domanda sulla fede» (9). Il tema viene svolto attraverso un ampio confronto con le correnti più rappresentative del pensiero, prendendo le mosse, in modo emblematico, dall'episodio del modernismo in cui la questione del rapporto storia-verità si è imposta come problema fondamentale per l'epoca. È questo il profilo sotto cui l'Autore osserva il dipanarsi della discussione, fino alle proposte più recenti ispirate alla fenomenologia (Marion, Jünger). La fenomenologia contribuisce indubbiamente in modo determinante a chiarire che la verità che rende possibile la storia non deve essere pensata come un principio regolativo estraneo a essa, ma il suo approccio richiede di essere integrato. La precedenza indeducibile del dono divino non è infatti sufficiente a rendere ragione della struttura cristologica della salvezza: per superare la permanente separazione tra Dio e l'uomo occorre affermare che la verità divina pone l'uomo nella necessità di determinarla con l'atto della sua decisione. È ciò che attesta il canone scritturistico e corrisponde alla natura simbolica dell'atto sacramentale. Il saggio non è di immediata accessibilità per chi non abbia familiarità con il linguaggio dell'Autore, ma ricompensa con la ricchezza dei suoi contenuti lo sforzo di una lettura impegnativa.

Una diversa chiave di lettura del problema si può ritrovare in **G. BONACCORSO, *Il dono efficace. Rito e sacramento***, Cittadella, Assisi 2010, pp. 270, € 22,80. Il tema in esame viene affrontato soprattutto nella prima parte del saggio, che suggerisce fin dal titolo (*La fede e il corpo*) la necessità di spostare l'asse dell'indagine. Nel ricorrere della locuzione "*fides et ratio*" l'Autore individua, infatti, la spia di un approccio intellettualistico al cristianesimo, che identifica «nella mente l'interlocutore privilegiato della fede» (17). È chiaro che in questa prospettiva, la dimensione corporea della

fede – cui sono connessi inscindibilmente i sacramenti – non può che risultare sottodeterminata, con la conseguenza di un indebolimento dell'azione liturgica e, ancor più, con l'allontanamento dalla prospettiva originaria della fede. È la stessa coscienza profonda della Chiesa, infatti, che richiede di ridimensionare il modello *fides et ratio* per dare spazio alla coppia che restituisce la struttura autentica dell'evento cristiano, la coppia *fides et corpus*. «Il *Logos* di Dio non si è fatto *logos* dell'uomo, ossia parola e pensiero, ma *sarx*, ossia uomo nella sua complessità. [...] Da ciò consegue che l'interfaccia della *fides* è il *corpus* e non la parola, il concetto o la ragione. La centralità del corpo per la fede, è anche la centralità del rito» (24). La via che Bonaccorso suggerisce per mostrare che il rito cristiano non appartiene ai "supplementi", ma alle origini della fede, richiede dunque un netto distacco dalla tradizione teologica precedente, che anche nelle sue espressioni più alte (Agostino e Tommaso) soffre di due limiti consistenti. Si tratta, sul piano semantico, del "primato del noetico sull'estetico" e, sul piano epistemologico, del "paradigma di semplicità", ossia della pretesa di ricondurre la complessità del reale ad un principio semplice che rende ragione del tutto. Nel caso del sacramento, questi due difetti vengono a convergere nella tendenza a identificare la parola come principio determinante per comprendere il tutto del sacramento, estenuando così radicalmente la portata della dimensione rituale, ricondotta essenzialmente al suo significato noetico. La proposta dell'Autore invece vuole «rivalutare la forma espressiva rispetto al contenuto mentale e il tutto del sacramento rispetto alle sue parti» (96). Il punto cruciale della nuova prospettiva consiste nell'affermazione che la forma sensibile non è configurata dalla mente, ma, al contrario, configura la mente o quanto meno i contenuti mentali. Tali contenuti, tra cui si collocano ovviamente anche quelli religiosi, sono infatti l'esito di un processo estetico, ossia di una organizzazione semiotica degli elementi sensibili. In questa nuova prospettiva Bonaccorso ritiene di poter mostrare meglio come il rito assuma un ruolo istitutivo per la fede, incidendo non solo sulle rappresentazione che se ne può dare *a posteriori*, ma sul suo stesso accadere. Le altre parti del volume riprendono l'ispirazione iniziale e ne sviluppano in vario modo il significato. L'interpretazione che l'Autore dà della teologia sacramentaria classica pare condizionata da una certa unilateralità e risulta funzionale al capovolgimento che egli intende proporre, su cui peraltro rimangono aperte molte domande. L'opera fornisce comunque spunti di indubbio interesse per il confronto critico.

Avvicinabile al lavoro di Bonaccorso, pur con originalità di approccio e di sviluppo, ci pare il testo di **A. GRILLO, *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti «in genere ritus»***, Messaggero - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2008, pp. 391, € 26,00. Sul tema del rapporto tra fede e sacramenti, l'Autore si era già espresso in un precedente contributo: A. GRILLO, *Fede e sacramenti: questione classica e riformulazione contemporanea*, in A. GRILLO - M. PERRONI - P.-R. TRAGAN [edd.] *Corso di teologia sacramentaria. 1. Metodi e prospettive*, Queriniana, Brescia 2000, 283-302. Il volume in esame presuppone le prospettive là delineate e ne presenta in qualche modo uno sviluppo e un'applicazione. L'intenzione dichiarata dall'Autore nella *Premessa* è infatti quella di «giungere all'evidenza della reciproca correlazione tra *intellectus fidei* e *intellectus ritus*» (22). L'autore è consapevole della complessità del progetto, che richiede un lavoro molto impegnativo di riscrittura delle categorie fondamentali necessarie per parlare del sacramento in modo tale da onorare effettivamente la sua qualità di atto pratico. In questo senso è necessaria una «mossa teorica» che spiazzi il sapere classico della dogmatica e richieda un incremento al sapere post-classico delle discipline liturgiche e storico-antropologiche più recenti. I saggi che compongono il volume, dopo una prima parte di carattere fondamentale, tentano l'impresa di parlare dei singoli sacramenti dal di dentro della loro

qualità di azione simbolico-rituale (*in genere ritus*) e di mostrare in questo modo il loro rilievo complessivo per l'atto di fede.

La discussione circa il ruolo del rito per l'accesso alla fede si pone obiettivamente al punto di convergenza tra le discipline liturgiche e la teologia sacramentaria. Degli intrecci che derivano da tale convergenza rendono conto alcune pubblicazioni recenti che presentano gli Atti di convegni di studio, in cui si possono trovare ricchi spunti per l'elaborazione del tema. Il volume curato da **P.A. MURONI (ed.), *Per ritus et preces. Sacramentalità della liturgia***, Atti del VIII Congresso internazionale di Liturgia (Roma, 16-18 maggio 2007), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2010, pp. 284, € 39,00 cerca di mettere a fuoco l'idea stessa di sacramentalità a partire dalla figura concreta della celebrazione liturgica, raccogliendo i contributi di studiosi di diverse aree e impostazioni teologiche (A. Vanhoye, E. Mazza, D. Borobio, K. Irwin, S. Maggiani, M. Kunzler, A. Bozzolo, F. Cassingena-Trévedy) che offrono un panorama significativo dell'arco delle posizioni sul tema. Un secondo testo è **M. FLORIO - F. GIACHETTA (ed.), *Universalità della salvezza e mediazione sacramentale***, Atti del II Seminario specialistico di teologia sacramentaria (Ancona, 30 giugno - 1 luglio 2008), Cittadella, Assisi 2010, pp. 296, € 19,00. Le due relazioni fondamentali del seminario sono di G. Bonaccorso e di E. Salmann. A quest'ultimo si deve una riflessione che introduce una categoria tanto rilevante per il discorso sulla fede quanto essenziale per la struttura simbolica del gesto sacramentale: la "rappresentanza". A questo proposito Salmann afferma che è possibile intendere la Chiesa e la società come «una rete immensa e benefica di rappresentazione e di sostituzione vicaria, nella quale uno vive per l'altro. Ognuno rappresenta a modo suo la pienezza dell'essere, della verità, bellezza e bontà della vita, la testimonia, la rende presente – come presente, come dono in modo singolare e insostituibile. La parola rappresentazione ha una connotazione gnoseologica, immaginativa, teatrale, politica e ontologica. Tutto esiste soltanto in quanto viene rappresentato. Il Regno di Dio è l'espressione compiuta di una tale reciprocità parabolica, del rappresentarsi a vicenda» (35s.). In questo senso «il Sacramento potrebbe essere descritto come un gesto concreto-comunicativo, rituale-mistico, ripetuto e situante di benedizione, del voler e parlare bene a/di Dio, al/del mondo. In questo, il sacramento non si lascia risolvere in una realtà personale, comunicativa, psicologica o sociale, non si lascia ontologizzare e incastonare giuridicamente (tentazione preconciliare) né umanizzare (tentazione postconciliare), ma rimane una rappresentazione della sfera pneumatica meta comunicativa (grazia e comandamento: tu puoi e tu devi amare, essere all'altezza della tua profondità) e del gesto incarnatorio e trasfigurante di Gesù» (39). Il terzo volume è **S. UBBIALI (ed.), «La forma rituale del sacramento». *Scienza liturgica e teologia sacramentaria in dialogo***, Atti della XXXVII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia (Costabissara, 24-28 agosto 2009), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2011, pp. 293, € 30,00 con contributi di R. Vignolo, G. Bonaccorso, L. Bressan, S. Ubbiali, C. Scordato, A. Grillo, L. Girardi, A. Maffeis, A. Bozzolo. Tutto il volume, interrogandosi da diverse angolature circa il tipo di pensiero sollecitato dalla forma rituale del sacramento, offre consistenti tracce in merito alla questione. Più esplicitamente il tema è affrontato nei contributi di A. Grillo e A. Bozzolo. Grillo affronta la questione classica dell'efficacia del sacramento, proponendo di ripesarne il significato nella prospettiva dell'agire rituale. Bozzolo propone un'analisi del modo in cui fede e rito sono posti in relazione nei modelli più rappresentativi del Novecento (la manualistica, il personalismo, la teologia trascendentale, la teologia postmoderna) e suggerisce poi, attraverso il confronto con l'ermeneutica biblica di P. Beauchamp, la possibilità di correggere il formalismo della ricerca. Riconoscendo una circolarità strutturale tra l'appello per cui il dato è riconosciuto come segno, la tensione del

desiderio iscritta nel corpo e la decisione che implica il "lavoro" di credere, egli afferma: «La verità cui si riferisce il segno non può manifestarsi se non attraverso l'atto con cui l'uomo ne realizza una libera appropriazione. Il segno è colto come manifestazione della verità e reale presenza del mistero, solo quando la libertà compie quel lavoro di credere, cui il segno la sollecita. Poiché la verità si comunica realmente nella storia, l'atteggiamento con cui l'uomo si dispone di fronte al contingente, il modo in cui attraversa la concretezza degli accadimenti, la direzione verso su cui indirizza il suo desiderio è determinante per riconoscerla» (279).

Possono infine essere segnalati due studi che istruiscono su due momenti peculiari dell'indagine circa il problema in esame, collocati rispettivamente in apertura e in chiusura del Novecento. Il testo di **G. VERGANO, *La forza della grazia. La teoria della causalità sacramentale di L. Billot***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 312, € 18,00, ricostruisce in modo dettagliato e preciso l'apporto di un teologo che non può essere semplicemente considerato come uno dei tanti esponenti della neoscolastica, ma spicca per un tentativo originale di rielaborazione del sacramento che, pur non avendo avuto seguito, ha comunque individuato nodi capaci di imporsi a confronti non episodici. Il saggio di **A. SACCHI, *Fenomenologia e liturgia. Confronto teologico partendo da Michel Henry - Jean Luc Marion***, Cittadella, Assisi 2011, pp. 200, € 16,00, esamina invece l'apporto di due esponenti di rilievo della fenomenologia francese allo studio della liturgia, discutendo criticamente il significato teorico della loro analisi (la necessità di un pensiero che pensi i fenomeni quali fenomeni, quindi non anticipabili in qualche principio che ne preceda il presentarsi) e le forme della loro recezione teologica.

Prof. Andrea Bozzolo